

◆ Secondo gli Stati Uniti la bandiera attuale non rappresenta nessuno. Tensione al Palazzo di Vetro per l'esclusione dei serbi dal dibattito sui Balcani

## Holbrooke: «Belgrado fuori dalle Nazioni Unite»

Il Montenegro chiede il perdono della Croazia per il pesante assedio di Dubrovnik del '91

NEW YORK Gli Stati Uniti hanno avviato una campagna per estromettere dalle Nazioni Unite il rappresentante di Belgrado che al momento, stando al quotidiano «Washington Post», non ritengono rappresentativo di alcun paese. Della posizione americana, scrive il quotidiano, si è fatto portavoce l'ambasciatore all'Onu Richard Holbrooke al termine di una riunione del Consiglio di Sicurezza al Palazzo di Vetro in cui si è deciso di escludere l'invio di Belgrado da una riunione sui Balcani del Consiglio stesso. Per l'esclusione della Jugoslavia in segno di protesta l'ambasciatore russo al Palazzo di Vetro, Sergey Lavrov, ha lasciato la seduta nel mezzo di un acceso dibattito sul diritto del rappresentante di Belgrado di essere ascoltato: una possibilità che 7 dei 15 Paesi del Consiglio di sicurezza, Stati Uniti in testa, escludono ritenendo che il presidente jugoslavo, Slobodan Milosevic, incriminato dal Tribunale internazionale Onu per i crimini di guerra, non abbia diritto di essere rappresentato su questo tema. La situazione è stata ulteriormente complicata dall'uscita dalla sala del vice ambasciatore cinese Shen Guofang, quando si accingeva a parlare l'ex segretario generale della Nato, Javier Solana, attuale responsabile della politica Estera e della Sicurezza dell'Ue.

Il dibattito è aperto non solo per quanto accaduto ieri. La bandiera della Repubblica di Jugoslavia che sventola fra le altre alle Nazioni Unite, ragionano gli americani, è quella della Jugoslavia di Tito che ha cessato di esistere nel 1990 e Belgrado, che non rappresenta più la capitale il governo legittimo di quella entità, deve rinogiare la sua adesione all'Onu o andarsene. «Comatteremo fino in fondo per far slog-

giare la Jugoslavia dalle Nazioni Unite - ha dichiarato Holbrooke - forse ce la facciamo, forse no». Nel 1993 l'Onu aveva deciso che la Repubblica socialista federale di Jugoslavia non esisteva più e che ciascun nuovo paese doveva avviare la normale procedura di adesione. Slovenia, Croazia, Bosnia-Erzegovina e Macedonia lo hanno fatto ma Belgrado si è sempre rifiutata sostenendo d'esser la legittima erede della vecchia amministrazione.

Di resto già il governo di Podgorica chiede di non essere più rappresentato dalla Jugoslavia all'Onu. L'iniziativa ha scatenato le ire della stampa di regime jugoslava, che l'ha definita «un uovo di serpente». «La presenza del ministro degli esteri montenegrino all'Onu l'altro ieri sera e questo cosiddetto documento del governo montenegrino è un attovergognoso teso a frantumare la Jugoslavia», ha detto Predrag Bulatovic, fedele alleato del presidente jugoslavo Slobodan Milosevic in Montenegro. «Questa condotta - ha affermato - rappresenta una violenta provocazione e minaccia direttamente la pace e la stabilità della federazione».

Il presidente montenegrino Milo Djukanovic ha chiesto ieri che il suo paese sia perdonato per aver partecipato nel 1991 all'assedio e al bombardamento della città croata di Dubrovnik. Lo ha reso noto la radio croata precisando che la dichiarazione di Djukanovic è avvenuta durante il primo incontro ufficiale con il presidente croato Stipe Mesić a Cavtat, cittadina a sud di Dubrovnik vicina al confine con il Montenegro. Mesić aveva dichiarato alla radio di Zagabria che «la Croazia si aspettava da Djukanovic le scuse per la partecipazione del Montenegro alle azioni dell'esercito federale».

L'ambasciatore jugoslavo all'Onu Vladislav Jovanovic durante il dibattito al Consiglio di Sicurezza S. Baldwin/Agf



## Nucleare, i Verdi con Schröder Sofferto sì del Congresso al piano di uscita

DALL'INVIATA MONICA RICCI-SARGENTINI

BERLINO Applausi, baci, sorrisi, fiori, abbracci. A giudicare dalla sua conclusione il Congresso dei Verdi a Münster sembra essere stata una scampagnata tra amici. Ma, mai come questa volta, l'apparenza inganna. Alla fine l'hanno spuntata Joschka Fischer e Jürgen Trittin. E i delegati hanno benedetto, 433 contro 227, l'accordo sulla chiusura centrale nucleare entro 32 anni. Salvando, così, il futuro della coalizione di governo. L'intesa, però, per molti un lieto fine per il movimento anti-nucleare. «Questo non è un lieto fine per il movimento anti-nucleare, è più che altro una presa in giro - dice furibondo Ulfried von Blottnitz, un veterano tra i Grünen - Non ci sono date precise. Non si sa nemmeno quando il primo impianto chiuderà».

Venerdì sera Fischer e compagni ce l'hanno messa tutta per approvare l'accordo. Uno dopo l'altro sono saliti sul palco per convincere una platea recalcitrante ed impaurita dagli ultimi insuccessi elettorali. «Chiaramente vogliamo di più - ha

detto con passione il ministro degli Esteri -, ma non avremo di più. Sono stanco di questo partito che tenta sempre di buttarsi giù. I verdi non moriranno se il Congresso prenderà le giuste decisioni». Fischì. Urla di protesta. Il clima si arroventa. Ci prova Trittin e strappa un applauso: «Quasi il 50% dei cittadini tedeschi vede questo accordo come un successo dei Verdi e sarebbe ridicolo se noi stessi distruggessimo questo successo». Insiste Gunda Röstel, una delle leader uscenti, riletta in direzione con ben 462 voti: «Lo so che questo compromesso provoca dolore in molti di noi. Ma nonostante ciò ricordatevi che non è stato facile raggiungere questo risultato. La battaglia tra Davide e Golia è iniziata. Abbiamo a portata di mano la possibilità di far morire una tecnologia rischiosa, è solo l'inizio di una grande rivoluzione industriale».

Poi arriva lei. La grande oppositrice. Capelli lunghi bruni, un po' arruffati, uno sguardo battagliero Antje Radcke, leader uscente del partito insieme a Röstel, è stata l'unica del gruppo dirigente a portare fino in fondo il suo rifiuto dell'accordo rifiutando una sua ricandidatura. Anche la sinistra più intransigente

dei Verdi l'ha lasciata sola. «Inseguiamo solo il successo - ha urlato -. Questo compromesso è una vergogna. Dovevamo avere di più. Quantecentrali chiuderanno in questa legislatura? Nessuna». Dalla sua parte 227 delegati... E non è poco per una voce sola.

Per Fischer e Trittin, comunque, è un grande risultato. Joschka incassa la sua prima elezione nella direzione del partito con il 68,7% di voti. Mentre il ministro dell'Ambiente guadagna punti all'interno del governo. Sono finiti i tempi in cui Schröder diceva che avrebbe voluto «più Fischer e meno Trittin» riferendosi al pragmatismo del primo e ai tentennamenti dell'ultimo. Jürgen si è guadagnato la stima dei socialdemocratici proprio durante i negoziati per l'accordo sulle centrali nucleari e per la determinazione con cui ha difeso l'intesa raggiunta. Le richieste di riaprire la trattativa da parte di alcune frange del partito sono state bocciate dai due ministri come «ridicole». Il Congresso si chiude con l'elezione dei due nuovi leader: Fritz Kühn e Renate Künast, entrambi vicini al ministro degli Esteri. Ma non basta questo a fugare le ombre che si addensano sul futuro del partito.

VATICANO

## König: «L'Austria ritrovi la vocazione europea»

ALCESTE SANTINI

«L'Austria deve fare molto di più per l'Europa, deve riscoprire la sua vocazione europea. È questa la sua identità. È un crocevia. Quello che può fare l'Austria non possono farlo altri paesi. E se l'Austria non adempie al proprio ruolo storico, tutta l'Europa ne risentirà negativamente». Lo afferma il cardinale Franz König, che compirà 95 anni il prossimo 3 agosto, in una lunga intervista in cui riflette sulla discussa Ostpolitik vaticana, di cui fu protagonista sostenendo l'azione diplomatica del cardinale Agostino Casaroli, e che apparirà su «Il Regno» nei prossimi giorni.

Il messaggio che König rivolge all'Austria, sollecitandola a superare l'impasse in cui si è cacciata a causa dell'ibrido accordo tra i popolari ed Haider, è rivolto anche alla S. Sede perché il metodo del dialogo praticato con l'Ostpolitik, quando il mondo era diviso in due blocchi contrapposti, deve essere ripreso con più forza oggi in quanto «il grande problema attuale è la comprensione dell'ortodossia». Nel futuro, secondo König, «l'ortodossia farà l'opposizione contro l'Europa dell'Ovest se non vengono comprese con paziente lungimiranza le ragioni di difesa, di diffidenza, di insicurezza, rispetto alla secolarizzazione e alle difficoltà del dialogo ecumenico. Ma l'Europa ha bisogno dell'ortodossia». E aggiunge che «se il Papa andrà a Mosca, la storia dell'Europa prenderà un nuovo slancio e l'ortodossia è parte integrante dell'Europa». Il discorso è, perciò, rivolto alla Chiesa cattolica ad essere meno invadente e più dialogante con la Chiesa ortodossa che non vuole sentirsi minacciata nel suo ruolo secolare svolto come «anima della Grande Russia». Di qui la necessità di un «dialogo paziente» per fugare diffidenze. Ma il discorso è rivolto anche ai Paesi occidentali dell'Unione europea perché aiutino i Paesi di forti tradizioni ortodosse (Russia, Romania, Bulgaria, Jugoslavia, Grecia, ecc.) ad essere partecipi della costruzione di una più larga unione europea, dall'Atlantico agli Urali che non escluda il Nord ed il Sud, come disse Giovanni Paolo II parlando, due anni fa, dallo storico «Wiener Hofburg» di Vienna. Il vecchio ed ancora lucido cardinale Franz König, come in un testamento, insiste sul rilancio del dialogo come unico metodo per indicare a tutti i Paesi europei un percorso di cooperazione sul piano interreligioso e politico nell'interesse della pace ed anche per opporre alla globalizzazione del mercato valori di solidarietà.

Perciò, richiama tutti a riflettere su quello che fu l'Ostpolitik. Anche negli anni della guerra fredda si trattava di scegliere tra lo scontro e il dialogo con il mondo comunista dell'est. «Pio XII e diversi suoi collaboratori erano del parere di non trattare e di non parlare con i comunisti». Ma Giovanni XXIII, dotato di «carattere buono e di istinto profetico» decise per il dialogo. E Paolo VI, pur vedendo «la complessità delle situazioni» ma era «convinto che il comunismo sarebbe durato a lungo», decise egualmente per il dialogo affidando, come il suo predecessore, a Casaroli il compito di seguire le vie diplomatiche ed a König quelle pastorali, cosicché le due furono complementari. Di qui il ruolo dell'Austria che, per la sua neutralità e per gli antichi legami con molti Paesi dell'est, favorì in forme nuove. La sua interessantissima ricostruzione storica, sempre con lo sguardo al presente ed al futuro, König contrappone a Mindszenty, un «lottatore» contro il comunismo, il cardinale Wysynski che in Polonia era «il numero uno» e Karol Wojtyła «stava al secondo posto». Ma fu Wysynski a consigliare il giovane Papa Giovanni Paolo II ad affiancare alla sua «figura energica e forte» una «figura sottile, capace di mediazione» come Casaroli. Questi, per le sue qualità e con il sostegno di Wysynski, fu creato cardinale e Segretario di Stato da Giovanni Paolo II, Martedì mattina, nella Sala Stampa della S. Sede, parleranno di Casaroli e del suo libro «Il martirio della pazienza», edito da Einaudi, il Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, il prefetto delle Chiese orientali card. Achille Silvestrini, il ministro degli esteri Lamberto Dini, il presidente dell'Unione europea Romano Prodi ed il Premio Nobel Michail Gorbaciov.

ULTIMORA

## Esplode ordigno in un paese basco Molti feriti

GUExTO (Spagna) Un ordigno è esploso poco dopo la mezzanotte a Guexto, un paese basco nel nord della Spagna. La deflagrazione, secondo quanto riferito dai primi soccorritori, ha provocato diversi feriti e varie ambulanze sono accorse sul posto. Almeno una persona è stata già trasportata in ospedale. La «Ertzaintza», la polizia basca, ha annunciato che potrebbe essersi trattato di un'auto-bomba.

SEGUE DALLA PRIMA

## LA GRANDE TRANSUMANZA

In questa nuova versione l'apporto ex democristiano vuole combinarsi con quello ex socialista e ormai persino con quello ex comunista. L'idea da cui si parte è che il partito di centro del cavaliere deve comprendere diverse anime e deve anche prevedere l'esistenza di una corrente di sinistra costruita con personale politico-intellettuale convinto che con la destra non solo si dialoga ma si può lavorare allo stesso progetto. I traghettatori di questo trasferimento di uomini, voti e cultura sono pochi e vengono dal mondo ex-craxiano, penso a Giuliano Ferrara e Claudio Martelli.

Qual è l'asse attorno a cui si costruisce questa operazione? In primo luogo l'abbattimento definitivo dello steccato antifascista. Non ci si è fermati alla legittimazione di An dopo la svolta di Fiuggi, ma si è proseguito con la demolizione di figure e tradizioni dell'antifascismo democratico. L'assalto all'azionismo torinese è l'ultimo esempio lampante. Si è voluta proclamare non solo la fine dell'antifascismo di tradizione comunista, ma sono state presentate le culture antifasciste democratiche come prive eticamente di valori da trasmettere alla nuova società.

L'altro asse su cui la destra

costruisce la sua cultura onnivora sta nel presentarsi come il cenacolo delle libertà e delle riforme. Gli eredi del Caf, cioè della più imponente espressione politica del partito della spesa pubblica e dell'economia diretta dalla politica, oggi si presentano come i campioni del liberismo. Infine c'è il doppio assedio sul tema dell'identità a cui è sottoposta la sinistra che vede contestato sia il diritto di lavorare sulla propria memoria sia l'approdo verso concezioni liberal-socialiste. È appena iniziata un'operazione ambiziosa sulla figura di Giorgio Amendola, una personalità che la sinistra dovrebbe difendere con le unghie e con i denti. In questo momento, tuttavia, non ci interessa vedere quanto questa transumanza sia favorita dall'assenza di una grande risposta culturale da parte della sinistra e delle culture del centrosinistra. Ai fini del nostro ragionamento ci basta, per ora, indicare quale marchingegno sia stato costruito da un certo establishment della destra per traghettare le culture, prima degli uomini e dei voti.

Non sappiamo se questa operazione avrà successo. Sappiamo però che c'è e che cresce in molti ambienti di sinistra (che hanno vissuto lungo una sottile linea di confine con l'altro schieramento e che hanno temuto di veder messe in secondo piano le proprie radici), la tentazione di ritrovare nella nuova destra berlusconiana non solo l'interlocutore ma

anche il luogo dove riprendere alcune battaglie. È in atto un grande tentativo di lanciare questo segnale ad alcune delle forze moderate e modernizzatrici provenienti dal movimento operaio: è possibile, senza più abbiere, un trasferimento collettivo di campo. Forse tutto si ridurrà all'esercizio civettuolo di battute e aforismi nel cenacolo romano-siculo del «Foglio». Va tuttavia segnalata la probabile intenzione e la probabile progetto. In ogni caso va scoraggiata la tentazione di catalogare moralisticamente i singoli passaggi di campo (presi uno per uno del tutto irrilevanti), per cogliere, se c'è, il fenomeno e l'ambizione politico culturale.

La sinistra può reagire a questo tentativo in primo luogo prendendone coscienza. In secondo luogo lavorando senza pudori e nostalgie sulla propria memoria. Infine dando risposte nuove in materia di organizzazione dello stato, di una nuova economia, di una nuova visione della giustizia e, infine, affrontando la sfida sul tema delle libertà. Non si possono regalare pezzi della storia della Dc, del Psi e del Pci all'avversario. Ma per tenere questi apporti dentro il centrosinistra c'è bisogno di un progetto e di momenti culturalmente forti in cui, ad esempio, l'intellettualità italiana di centro sinistra sia chiamata vigorosamente ad uno sforzo di analisi e elaborazione.

GIUSEPPE CALDAROLA

www.alfaromeo.com

**Check-Up Alfa Romeo**  
35.000 lire, 20 controlli, 12 mesi di Targa Assistance.

Il piacere di guidare un'auto in piena efficienza. Dal 1° giugno al 31 ottobre 2000, con Check-Up Alfa Romeo, potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Alfa Romeo al prezzo straordinario di 35.000 lire (18,07 euro). L'auto ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il Check-Up, quindi, non vi sarà costato nulla.

Superato il Check-Up, potrete contare su dodici mesi di assistenza stradale Targa Assistance valida in tutta Europa. E se in occasione del Check-Up desiderate di effettuare la sostituzione dell'olio motore e del filtro olio, riceverete una confezione speciale da rabbo Selenia, per mantenere inalterate nel tempo le performance del motore.\*

\* Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio, il costo del Check-Up verrà comunque addebitato.

Check-Up Alfa Romeo è un servizio

TARGA ASSISTENZA

A FIANCO DI CHI GUIDA.

